Anno 122 - Numero 273

LA STAMPA

Giovedì 8 Dicembre 1988 - L. 1000

Il tempo che farà	Temperature di ieri	
SEREENO O POCO NUVOLOSO o VARIABILE	Max. Catania	17°
	Min. Bolzano	-4°
	Torino (media)	3,2°
	Previsioni a pagina 11	

VALUTE
DOLLARO 1290,315 + 14,26
MARCO 738,675 - 0,385
MILANO (Comit) 575,79 - 0,01%
NEW YORK (Dow Jones) 2153,63 +4,27

OGGI Tutto dove Settimanale dei viaggi e della buona tavola

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65681 - Telex 221.121 - Spedizione abbon. postale GR. I/70 ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6568.334-335. Tariffe Italia 6 numeri (c.c.p. 7104): consegna decentrata posta anno L. 225.000 - Estero L. 500.000 - Una Tal Stampa (USPS 684 930) published and printed daily in Turin Italy. $ Usa 500 yearly 6 numbers a week (2nd class postage paid at Long Island City, NY 11101 and at additional mailing offices). Send address changes to La Stampa 11-03 46th Avenue, L.I.C. NY 11101 - Copie arretrate L. 2.000 - Estero: Spedizione via aerea *, Austria sc. 16, *Belgio fr. 55, *Canada $ can. 1.75, *Danimarca kr. 11, *Egitto pt. 100, *Finlandia mk. 5, Francia fr. 8, *Germania D.M. 2.30, *Grecia dr. 180, *Inghilterra p. 70, Lussemburgo fr. 40, *Norvegia kr. 10, *Olanda fl. 2.70, *Portogallo esc. 180, *Spagna pts. 175, *Svezia kr. 9, Svizzera fr. 2, Svizzera Torino fr. 1.70, *Usa $ 1.50, *Usa West Coast $ 1.75. Concessionaria esclusiva per la pubblicità: **PUBLIKOMPASS S.p.A.** - Tariffe Modulo mm. 42x45, testo: posto o data di rigore (serie) ed parentesi: Occasionali L. 615.000 (738.000), Cinema L. 580.000 (696.000) - Pubblicità editoriale L. 700.000 (840.000). Ricerche pers., avvisi L. 615.000 (738.000) - Finanz. e legali L. 710.000 (852.000) - Necrologi L. 9.500 parola (Famiglia L. 2.200). Ecb L. 17.000 la linea - Economico vedi rubriche. **Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione**

L'atteso «regalo di Natale» del leader sovietico nel discorso alle Nazioni Unite

Gorbaciov: rinuncio a 500 mila soldati

Taglio «unilaterale» di un decimo degli effettivi - «In due anni ritirerò 50 mila uomini dai Paesi dell'Est, altri da Russia europea e Asia» - «Richiamerò anche 10 mila carri armati» - Chiede all'Onu una forza di pace a Kabul e propone una tregua dal 1° gennaio - Primi consensi dalla Nato

Il post-comunismo

L'annuncio di una riduzione unilaterale delle forze convenzionali nell'Est europeo e dunque la grande nostra (il *regalo di Natale*) che gli uomini di Gorbaciov avevano preannunciato, alla vigilia del discorso del leader sovietico al Palazzo di Vetro. Certamente è un segno di buona volontà, un nuovo impulso a quell'inversione di tendenza in tema di armamenti, sulla quale si fondano le speranze di un mondo più ragionevole e «umano». E' chiaro, tuttavia, che il processo è ancora lungo e complesso e che di buona volontà ne occorrerà ancora molta, da tutte le parti.

L'annuncio di Gorbaciov — posto con sapienza alla fine di un intero, incalzante discorso — è positivo in sé e per alcuni dettagli importanti, come il fatto di coinvolgere nelle riduzioni quella Germania Orientale che è il nucleo duro del dispositivo militare del blocco sovietico. Che non si tratti, nel suo insieme, di una decisione tacile, è dimostrato dalle improvvise dimissioni del capo di Stato Maggiore Akromeyev, alle quali sarebbe assurdo negare un significato politico, al di là delle sue motivazioni formali.

E tuttavia sarà la trattativa bilaterale tra la Nato e il Patto di Varsavia — che dovrebbe cominciare nei primi mesi del 1989 — a fissare i termini reali di un nuovo equilibrio, tale, nelle speranze dell'Occidente, da far calare quella che è stata storicamente, per quarant'anni, la «minaccia sovietica» una minaccia implicita nello schiacciante vantaggio delle forze dell'Est, e nella natura oggettivamente «offensiva» del loro dispositivo globale. Di per sé, le misure annunciate da Gorbaciov non intaccano infatti in modo serio il vecchio stato di cose: i 500 mila soldati sovietici verranno detratti da un totale di militari che supera i 5 milioni. Le sei divisioni, da un totale di 58, nell'area dell'Europa Centrale (contro 31 della Nato). I 10.000 carri armati, da un complesso di 52.000, fino agli Urali (contro i 22.000 occidentali). La proposta della Nato sono altre: puntano a una riduzione del 60 per cento dei carri armati dell'Est, per poter arrivare a 20.000 per parte.

C'è anche da dire che le riduzioni unilaterali annunciate da Gorbaciov si realizzeranno nell'arco di due anni. Ora, se il negoziato Est-Ovest comincerà davvero all'inizio del 1989, alla fine del 1991 dovrà avere raggiunto qualche risultato concreto, in quella moda inglobando quelle che appaiono oggi delle concessioni gratuite da parte dell'Urss. Le quali vanno intese, in definitiva, come una prima mossa, certo incoraggiante, sulla scacchiera del «riequilibrio» europeo.

Ma dicevamo di un discorso ampio e incalzante, del quale le riduzioni militari sono soltanto una parte, anche se forse la più vistosa. Un'altra parte è stata dedicata al rilancio dell'Onu, della quale l'Urss ha diffidato per tanti anni e che ora Gorbaciov vorrebbe al centro di un nuovo sistema mondiale, basato sulla cooperazione e sulla ricerca fattuale, non retorica, di accordi politici ed economici: a partire da ciò che resta della crisi afghana.

Questa celebrazione dell'Onu potrebbe anche essere considerata di maniera, data la sede in cui è stata pronunciato il discorso, se non fosse che, dietro la ringiera delle Nazioni Unite e del loro ruolo, si nascondo quella che, per forse la principale chiave di lettura del discorso stesso. E cioè l'accettazione formale e solenne, da parte dell'Unione Sovietica, del sistema internazionale e delle sue regole, fuori dalle residue suggestioni e implicazioni «rivoluzionarie».

Si dirà che neanche questa è una novità: l'Urss non ha sempre detto di accettare la legalità internazionale? Sì, ma l'accettazione sovietica della legalità internazionale si è sempre accompagnata a una considerazione parallela, quella di un ruolo speciale che derivava all'Urss dalla sua natura di potenza comunista, di portatrice «alternativa», perché nata da una rivoluzione non solo russa, ma tendenzialmente mondiale. E la ragione per cui Raymond Aron, per sintetizzare i rapporti tra Mosca e Washington, varò la celebre formula *«pace impossibile, guerra improbabile»*. La pace, quella vera, sarebbe stata possibile solo quando l'Urss avesse rinunciato all'ideologia della rivoluzione.

Ora, non sarà il caso di prendere alla lettera quello che ha detto Gorbaciov, ma il suo è apparso per certi aspetti, per la prima volta, un discorso «post-comunista». Vale a dire che la rivoluzione russa, messa a fuoco di quella francese, è stata indicata come un grande fatto del passato, che ha segnato il presente, ma non aiuta a dominare la complessità del futuro. Il futuro è un mondo unico e interdipendente e l'interdipendenza, appunto, è la sua vera ideologia. Tutto il resto, dice Gorbaciov, è politica, cioè contenuto d'interessi concreti. Non è che il mondo, così, diventi più semplice; ma sono più limpide le regole (e la posta) del gioco.

Aldo Rizzo

Le proposte del Segretario

NEW YORK — Ecco le principali proposte di Gorbaciov.

● **FORZE CONVENZIONALI** — Nei prossimi due anni, l'Urss ridurrà unilateralmente le proprie forze convenzionali di 500 mila uomini, in parte sul fronte europeo in parte su quello asiatico, in quale percentuale esattamente non si sa. Sul fronte europeo, ritirerà 10 mila carri armati, di cui 5 mila nella Germania Orientale, in Cecoslovacchia e in Ungheria, equivalenti a 6 divisioni motocorazzate con 50 mila uomini (gli altri 5 mila carri armati verranno smantellati nell'Urss europea).

Sempre nel proprio territorio, l'Urss smobilitera 8500 pezzi di artiglieria pesante e 800 aerei da combattimento (nessuno negli altri Paesi del Patto di Varsavia). Dopo questi tagli, ha detto Gorbaciov, *«le strutture delle rimanenti divisioni sovietiche nei territori alleati diverranno chiaramente difensive»*. Complessivamente l'Urss ha 5 milioni e 600 mila soldati, il Patto di Varsavia dispone di 57.300 carri.

● **ALTRE FORZE** — Secondo Gorbaciov, *«esistono i requisiti per concludere un trattato sull'eliminazione delle armi chimiche nel 1989»*. Sono possibili inoltre progressi verso il dimezzamento delle armi

● **AFGHANISTAN** — Il leader del Cremlino ha proposto la totale cessazione del fuoco per il 1° gennaio; la fine delle forniture militari alle due parti, l'invio dei caschi blu dell'Onu *«a Kabul e negli altri centri strategici nel periodo del governo di transizione»*; una conferenza internazionale sulla neutralità e demilitarizzazione dell'Afghanistan sotto l'egida del segretario dell'Onu De Cuellar; l'invio dei corpi della pace per la ricostruzione afghana.

● **DEBITI DEL TERZO MONDO** — L'Unione Sovietica si prepara ad istituire una lunga moratoria fino a 100 anni sui debiti dei Paesi meno sviluppati e in alcuni casi alla definitiva cancellazione di tutto il debito.

Crembino — *«anche alcune truppe speciali d'assalto col loro armamenti e truppe da sbarco... pur mantenendo le nostre forze armate ad un livello di difesa ragionevole»*.

Fernandesi sposso per terra un sorso d'acqua, elegante in un abito grigio verde. Gorbaciov ha invitato gli Stati Uniti a fare una seconda mossa, esempio, aprendosi *«a rapidi e drastici negoziati sulle forze convenzionali»*. In un passo riferimento è uno degli scopi che hanno ispirato la sua iniziativa, ha proposto un codice internazionale *«per il passaggio dei sistemi nuovi degli armamenti a un'economia di disarmo»*. Mi sempre, ha detto, *«che i principali Paesi sottoponga no all'Onu un progetto di convenzione»*. Il Presidente sovietico ha quindi elencato *«i buoni rapporti di lavoro stabilitisi tra le superpotenze, segnalando in particolare l'opera costruttiva di Shultz*. Rivolto al Presidente americano entrante Bush, ha detto *che trovera nell'Urss «un partner pronto a continuare il dialogo in uno spirito di realismo, apertura e buona volontà»*. Con lui, ha terminato, spendendo di giungere anche al dimezzamento delle armi strategiche nel rispetto del patto Abm contro i sistemi antimissilistici, e quindi senza «guerre stellari».

A due giorni dal Consiglio Atlantico, a Bruxelles, al quale Shultz parteciperà, venerdì, per assegnare alle alleati sul vertice di ieri, Gorbaciov ha così lanciato alla Nato la sfida maggiore della sua storia. Le riduzioni unilaterali da lui annunciate sono inferiori al previsto, e sopratutto

Ennio Caretto

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Trasporti: ondata di scioperi

Non si vola per 24 ore

L'agitazione dei piloti dalle 21 di domani

ROMA — Proprio alla vigilia delle vacanze di Natale un'ondata di scioperi sta per abbattersi su tutti i mezzi di trasporto: aerei, treni, autobus, metropolitane, traghetti. Il ministro dei Trasporti Santuz è deciso a «precettare» chi violera la «tregua» prevista dal codice di autoregolamentazione, ma nemmeno questa minaccia sembra fermare le rivendicazioni di alcune categorie.

AEREI. Dalle 21 di domani alla stessa ora di sabato resteranno bloccati tutti i voli nazionali, internazionali e intercontinentali dell'Alitalia e dell'Ati in partenza dagli scali italiani per uno sciopero di ventiquattr'ore dei piloti aderenti ai sindacati autonomi Anpac e Appl.

La settimana prossima scenderanno in campo invece i controllori di volo della Lista. Sospendono il lavoro tre ore 7 e le 20 del 14, del 15 e del 16 dicembre, fino alla soglia della «tregua» sindacale: rischiatera il 17 dicembre. Poi scatterà un «tratto di tre ore» con il ministro Santuz che intende precettare gli scioperanti: gli «ultimi» dal 20 dicembre in poi.

TRENI. Un sciopero di 24 ore con il sindacato autonomi Cisal, che ha proclamato per oggi, dalle 10 fino alle 10 di domani, per protestare contro la lottizzazione delle nomine ai vertici delle ferrovie, che ricevono la «benedizione» dei partiti. Ieri, i sindacati confederali hanno proclamato uno sciopero di 24 ore per domani, dalle 21 di stasera fino a mezzanotte, per ottenere «un'inversione di tendenza» nella politica delle nomine ai vertici delle ferrovie. Ieri, i sindacati autonomi

• • Anno 122 - Numero 273
Giovedì 8 Dicembre 1988

Dodici parlamentari su 17: il capogruppo Carta (contrario a unirsi al psi) deve dimettersi

I deputati psdi si ribellano a Cariglia

Il segretario, sempre più isolato, si sfoga con De Mita: «Vogliono farmi fuori» - «Anche se mi votano la sfiducia lascerò la carica solo al congresso» - I registi del golpe sono Longo e Nicolazzi - Il leader dell'opposizione Romita chiede la carica di «numero uno» a Montecitorio

ROMA — *«Vogliono farmi fuori»*. Antonio Cariglia ieri si è sfogato anche con il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita. Ma non ora di pranzo (l'incontro era programmato da una settimana) il segretario socialdemocratico ha confidato al capo del governo le sue pene.

Cariglia ha le sue ragioni per essere preoccupato. Intorno a lui il cerchio si sta chiudendo. L'ex segretario Franco Nicolazzi ha stretto un'alleanza con la minoranza capeggiata da Pietro Longo e Pierluigi Romita. Fobiettivo è di far fuori Cariglia e di andare al congresso con una segreteria collegiale capeggiata da Carlo Vizzini.

Alla presissima direzione del partito i ribelli tenteranno di portare a compimento il loro piano. Ieri intanto c'è stata la prova generale: 12 deputati su 17 hanno chiesto le dimissioni del capogruppo, Filippo Carta, che un mese fa si era schierato col segretario. La prossima settimana sarà eletto il nuovo presidente dei parlamentari. Molto probabilmente sarà Romita che ieri nella riunione della minoranza ha posto questa condizione per prendere parte al piano contro Carta.

Cariglia è consapevole di essere la vittima dell'intera operazione. Ieri il segretario ha spiegato le intenzioni di Nicolazzi e Longo al capogruppo radicale Giuseppe Calderisi, con cui ha concordato gli ultimi dettagli della conferenza in cui sarà annunciata l'uscita di Giovanni Negri al psdi. *«Attaccano Carta — ha detto — per attaccare me: si sono messi d'accordo per mandarmi via»*.

Il segretario socialdemocratico non ha dubbi sul nome del vero mandante: *«Hanno degli input esterni»* spiega, riferendosi al psi. Del resto i rapporti di Cariglia con Craxi sono ormai inesistenti. I due si sono a malapena salutati nella riunione dell'Internazionale Socialista di martedì scorso a Parigi.

Antonio Cariglia

Intorno al segretario del psdi piano piano si fa il vuoto. E nel pieno rispetto della tradizione socialdemocratica i «voltafaccia» sono improvvisi: così accade che tre parlamentari come Ciampaglia, Bruno e Costi, fino a martedì sempre presenti nelle riunioni dei fedelissimi di Cariglia, il giorno dopo non esitano un istante ad apporre la loro firma sul documento che chiede le dimissioni di Carta.

Al segretario non rimane che andare al congresso, puntando tutto sul patriottismo di partito. Anche se nella riunione della direzione prevista per la settimana prossima sarà messo in minoranza. Cariglia non ha alcuna intenzione di farsi da parte. *«Se la direzione approverà — spiega — un documento di sfiducia nei miei confronti, io lo porterò al congresso. Ormai è solo quella la sede per cambiare segretario»*. Ed è convinto di avere delle buone «chances». *«Nel mai — si consola — gli scissionisti di democrazia nazionale non ebbero nulla fortuna, nessuno di loro fu rieletto deputato»*.

Cariglia può anche approfittare di certe differenziazioni che dividono lo schieramento avversario. Nicolazzi e Longo, infatti, sono d'accordo solo sulla sostituzione dell'attuale segretario con Vizzini. Né più, né meno. Sul futuro del partito le idee sono diverse. Longo, almeno a parole, vuole chiarire subito la linea di Romita che prevede nel breve periodo l'unificazione con il psi. Nicolazzi, invece, è molto più cauto e ancora ieri ha ripetuto di non essere d'accordo con una linea politica che prevede «confusione tra partiti pertitaitici» con i socialisti.

Così l'alleanza tra i due gruppi vive sul sospetto. L'ex segretario del psdi, Luigi Preti, ha inviato una lettera a tutti gli esponenti della minoranza. *«State attenti — è la raccomandazione al suoi compagni — Nicolazzi vuole portare Vizzini alla segreteria solo per prepararsi il controllo del partito»*. Poi ci sono le divergenze sull'assetto del vertice del partito del «dopo-Cariglia» che dovrebbe Vizzini nel ruolo di coordinatore di una segreteria collegiale, «primus inter pares»; ch, invece, lo vorrebbe segretario a tutti gli effetti.

Fuori, gli altri partiti tentano di avere voce in capitolo nel tormentato socialdemocratico. Craxi è impaziente. *«Ha contatti quasi quotidiani con Longo e Romita»* assicura Moroni, ex vicesegretario del partito. E da Via del Corso arrivano segnali poco rassicuranti. *«Io sono sicuro — dice Moroni — che se la unificazione non sarà portata a termine i socialisti chiederanno la nostra emarginazione nei governi locali e in quello nazionale»*.

La de, invece, è preoccupata. A Piazza del Gesù non piace l'unificazione tra i due partiti. Così il capo della segreteria della de, Giuseppe Gargani, ieri ha avviato serie contatti con tutti i capicorrente del psdi. Inizierà con Pietro Longo.

a. m.

A Milano già tutti pronti a emigrare nel psi

MILANO — *«Milano rimane lo, a che punto siamo?»*. Un giorno si e uno no Bettino Craxi si tiene aggiornato. Chiama in vien chiamato da un vecchio amico, Renato Massari, il deputato socialdemocratico milanese che sta pilotando i suoi nel psi. Anche martedì mattina, prima di lasciare Roma per Parigi, Craxi e Massari si sono visti all'Hotel Raphael: *«E allora Renato?»*. *«Sta andando benone — e stata la risposta convinta —. Arrivati a questo punto l'80% del partito è con noi, favorevole all'unificazione socialista. Le uniche perplessità possono essere sui tempi e i modi»*.

Dipendesse da Massari e dal 4 mila socialdemocratici milanesi l'abbraccio sarebbe già avvenuto: *«Siamo in ritardo!»*. Attivissimo, due cortesie alle orecchie, parla con Carlo Vizzini e Ruggero Pauletti. Organizza, centralizza, suggerisce. Nel psdi lo sanno; il filo diretto con Craxi e il telefono di Massari. Si conoscono da una vita: *«Mi ricordo quella sera del luglio '89, la sera della scissione del psi. Mi salutò sul portone della federazione di via Luigiana: anche tu fai una scelta socialista, mi disse commosso, soltanto il futuro deciderà chi ha ragione»*.

Ha avuto ragione Craxi? Alla domanda scatta l'orgoglio di partito: *«Ha vinto il congresso socialista di Palermo, nell'81 quando Craxi ha mandato via i responsabili della scissione del '69 e ha scelto la strada riformista. E' da allora che il psi è diventato socialdemocratico!»*. Il sogno *«e lo stiamo realizzando»* è il progetto di Craxi: *«Non vuole una confluenza di gruppi ma l'unificazione, la Costituente socialista che superi i conflitti tra i due partiti. I gruppi che se ne sono gia andati Craxi non li ha affatto promossi: li ha soltanto registrati»*.

Massari è un milanesone di 68 anni, socialdemocratico da sempre: nel '48 era vice segretario nazionale. Non ha più il ciuffo, ha sempre i baffetti, parla veloce, è abrigatativo, un tipico meneghino che sa di nebbia e panettone. E guai a chi lo insidia. Ne sa qualcosa Nicolazzi, che alle politiche '87 gli aveva soffiato il posto da capolista, aveva messo come secondo il non iscritto Enrico Perri e aveva nascosto Massari al trentesimo e ultimo. Risultato: Massari primo e unico eletto (10 mila 659 voti), Nicolazzi mille preferenze in meno, Ferri a 5 mila di distanza.

L'abbraccio, il ritorno assieme, Massari lo sente vicinissimo, vicinissimo: *«Il rischio è di non farcela prima delle europee del'89, il rischio di presentarci magari con una lista comune, ma senza aver lanciato il nostro grande progetto politico. La gente non capirebbe, e il risultato sarebbe un aumento di voti che è la somma dei due partiti, non la moltiplicazione che inevitabilmente terrà»*. A Milano, calcola Massari, psi e psdi, una volta unificati, porterebbero ad un incremento del 20%, *«e bisognerà poi conteggiare il recupero elettorale nei confronti del pci»*.

Qualche resistenza tuttavia non manca. Lunedì sera, al «circolo Italia» riunisti i segretari delle venti sezioni milanesi, si son sentite posanti accuse *«a chi non vuol capire». «A chi — ha lamentato il compagno Grasso — antepone gli interessi personali a quelli del Paese»*. Insomma, a chi teme di perdere il posto nel consiglio d'amministrazione degli enti o nelle municipalizzate, o nelle banche. *«Calma compagni — ha assicurato Massari — a chi non capisce debbono andare tutte le nostre premure: come nell'unificazione dell'66-'69 i problemi delle designazioni verranno tenuti in conto»*.

Lunedì i segretari di sezione hanno ripetuto la stessa domanda: *«Quando?»*. Per il compagno Ironico *«bisogna darsi dei tempi»*. Per il compagno Pollastri *«bisogna uscire subito allo scoperto»*. Convinzione generale: *«Per 30 anni l'elettorato non ci ha premiato, ma ora, per fortuna, Craxi raccoglie quello che abbiamo seminato»*. Per il compagno Capra *«e indispensabile fare presto!»*.

Ma per Massari non è il momento: l'80% ancora non basta A Milano nuovo ostacolo contrasta e da Milano pilota *«la grande operazione che realizzerà l'eredità lasciata da Saragat»*. La prima battaglia è ai vertici del partito: *«Il segretario Cariglia? Non è mai stato un punto di riferimento nel partito»*. Gli sfugge un *«essere segretario gli ha dato alla testa»*. Martedì, in direzione, Massari guiderà la carica. Poi se ne tornerà in disparte: *«Perché mi piace lavorare nel partito, lontano dai titoli di giornale»*. E si mette al telefono: *«Puletti, è confermata la direzione di martedì?»*.

Giovanni Cerruti

«portaborse» costano circa 30 miliardi l'anno

Verso i 1000 miliardi il bilancio di Camera e Senato

ROMA — Quanto costano i «portaborse» dei nostri parlamentari? Quasi trenta miliardi l'anno. Per questo uno dei dati nuovi che si ricavano spulciando nel bilancio di Montecitorio per il 1988, un librone all'insegna del «tutto quello che avreste voluto sapere sulle spese interne della Camera e non avete mai osato chiedere». Come si ricordera molti erano insorti contro la proposta di assegnare un segretario, a spese dei contribuenti, a ogni deputato e senatore. Qualcuno aveva sostenuto che si trattava di un finanziamento indiretto ai partiti, altri avevano sollevato problemi logistici (mille persone in più in giro per le due Camere avrebbero creato un aumento del gia intasato «traffico interno»). Ma alla fine la legge era stata approvata con un'ampia maggioranza.

Il dato rilevante e comunque quello del maggior costo del «palazzo» per eccellenza, cioè la Camera dei deputati: quasi 68 miliardi in più rispetto all'anno scorso, con un incremento percentuale del 13,7 per cento, che porta il bilancio a 543 miliardi annui. *«Si tratta in realtà di un notevole incremento* — dicono i tre deputati-questori (una sorta di tesorieri) Carlo Sangalli (dc), Francesco Colucci (psi) ed Elio Guerricchi (pci) — *che tuttavia è indotto dal considerevole sforzo di potenziamento delle strutture»*, richiesto unanimemente da tutti i gruppi parlamentari.

Tra due anni, comunque, tra Camera e Senato (il costo di Palazzo Madama è poco più della metà) la spesa sfonderà il «tetto» dei mille miliardi: oltre 16 mila lire a testa per ciascun cittadino (neonati compresi), da aggiungersi alle 4 mila di finanziamento pubblico ai partiti che verrà raddoppiato e «ripulito» dai debiti accumulati in questi anni. *(Agi)*

Maggioranza e pci d'accordo

Partiti: meno soldi ma debiti cancellati

Si accontenterebbero di 130 miliardi nell'89 (anziché 160) - I Verdi: referendum contro il finanziamento pubblico

ROMA — Il raddoppio del finanziamento pubblico (rispetto alla cifra fissata nell'81) e un colpo di spugna sui bilanci in rosso. I partiti intendono risanare così una realtà contabile barcollante, in taluni casi drammatica, a un passo dal fallimento. Una soluzione drastica, ma destinata ad essere attuata almeno in due tempi.

La «bozza» di proposta definita dai segretari amministrativi della maggioranza (che ha ricevuto il consenso virtuale del pci) prevede un incremento annuo di 77 miliardi (da 83 a 160 miliardi) e una norma «cancelladebiti». Si tratta di un meccanismo di graduale assorbimento da parte dello Stato del debito complessivo dei partiti, pari a 90 miliardi. Per l'88 i fondi (150 miliardi) sono stati così ripartiti (cifre in milioni di lire): de 45.557, pci 32.004, sinistra indipendente 4938, psi 20.170, msi 9615, pri 7151, psdi 6447, pr 5394, Verdi 5174, pli 4820, dp 4465, svp 935, altri 112, Gruppo misto di Camera e Senato 2604.

Secondo quanto si è appreso la «bozza» subirà dei ritocchi prima di essere inoltrata al Senato, dopo il varo della legge finanziaria. Nel progetto di legge rimarrà la norma «cancelladebiti» (gli interessi da pagare alle banche), ma in cambio l'incremento del finanziamento rispetto alla cifra del 1981 si fermerebbe attorno al 60 per cento, cioè a 130 miliardi o poco più.

Dal «pacchetto» verrebbe anche estratta e rinviata a tempi migliori quella che autorizza le forze politiche ad attingere personale nella pubblica amministrazione (pagato, beninteso, dagli stessi partiti). Un progetto di questo tipo fu già bocciato dal ministero del Tesoro quando venne presentato dai deputati: così si ricorse alla soluzione dell'assistente (il cosiddetto «portaborse»), pagato dalla Camera.

Mentre le forze politiche si preparano a raddoppiare i contributi annuali, i Verdi stanno pensando a lanciare — in primavera — un referendum contro il finanziamento pubblico dei partiti. *«Si tratta di un problema di "salvaguardia ambientale" della politica* — ha dichiarato il capogruppo Gianni Mattioli — *e certo, se passerà il raddoppio del finanziamento, da porre dei nostri terra massiccia la richiesta di metterci alla testa di un movimento referendario. Credo proprio che lo farò»*.

Si tratterebbe del secondo referendum contro la legge del 1974: il primo, promosso dai radicali, vide (nel 1978) ben 43 italiani su cento schierarsi «contro» la legge. Nel 1981 una legge adeguò (quasi raddoppiandolo) il finanziamento rimasto fermo per sette anni. Oggi, secondo un sondaggio, favorevoli ai contributi pubblici ai partiti sono soltanto il 25 per cento degli italiani, gli indecisi altrettanti, il 43 per cento i contrari e un sette per cento gli indifferenti.

Sulla richiesta dei partiti di un aumento consentono 17 italiani su cento, gli indecisi sono 27 e ben 56 rispondono «no».

I radicali, a differenza dei Verdi, ipotizzano il referendum solo sulla base di intese con altri partiti e con garanzie per una «corretta e costante informazione» di tv e carta stampata, come sottolineano i deputati Calderisi e Teodori. *(Agi)*

Persone

di *Lietta Tornabuoni*

Natale fantasma e parodia

I primi regali sono arrivati già alla fine di novembre. Verso il tre, il quattro dicembre, telefonate: *«Volevo sentirti auguri per Natale»*, *«Ho visto... Beh, sai, più tardi mi sono ricordato di te, mi sono ricordato di te»*... Dal primo dicembre, o anche prima, gli amministratori delle metropoli fingono di preoccuparsi e di celebrare, pieni di straordinaria ingegnosità e novità per affrontare l'«emergenza Natale», gli impiegati delle poste. Domina quell'intenzione affermata e stremata, quell'amplificazione drammatica tipica di certe «feste» in cui gia la quotidianità è emergenza perenne, e diventa catastrofe ogni tempo: sicché, nel Natale, la manifestazione di pensieri o di sentimenti. Passa, sulla «Gazzetta di Stato», lo «sciopero dei tranvieri». Ci ragiono, dalla «Gazzetta», coi lunedì, venerdì il 27 di gli stipendi, qualunque rotura d'una normalità insieme.

A tutti i presidenti hanno già comprato tutti i loro regali, confezionato tutti i loro pacchetti, consegnato i doni ai destinatari. *«Alone non ma cosa fare»*. I vecchi parenti i nonni anziani e soli, il supermercato chiuso il dieci dicembre avranno ricevuto la visita di circostanza: comprachetto (sciarpa o guanti superflui per chi esce venti volte poco, cioccolatini mondiali). *«Noi più partiamo, così ci avvantaggiamo...»*. I cartoncini rossi e oro dei fiduciosi che ancora praticano l'augurio postale sono partiti da un mese, e probabilmente non arriveranno mai. Animose signore disposte al sacrificio escono di casa mestissime ai mattino per la battaglia delle compere, la coda in certi negozi, i corpo a corpo in altri. In molti freezer aspetta nel gelo la galantina di rigore, preparata da tempo. Zampognari umani o elettronici hanno cominciato dall'inizio del mese a far risuonare la loro lagna nasale. Piante in vaso augurali sono state spedite in quantità. *«Se ne sono Natale ma... si trova niente, e tutto costa il doppio»*. Si parte per la... e la crociera sul Nilo. *«Ci sono molte di fine d'anno, non c'era più un linea libera»*.

Precoce e precipitoso, Natale arcelerà, anticipa, si rivelerà nel tempo, precedere stesso. Ma perché? Le spiegazioni offerte sono sempre le stesse: per evitare gli affollamenti dei negozi e gli inferni del traffico urbano, per battere con la previdenza i servizi che non funzionano, per tentare di aggirare e raggirare i fatali aumenti di prezzo, per levarsi un pensiero divenuto quasi angoscioso, per fatiscimento e fatire, minori tensioni, insomma per tentar di sconfiggere la società di massa. Sono tutte cose vere, motivi comprensibili. Però Natale è solo un carimonia anniversaria, in certo modo un'astrazione (i credenti sanno che pure la data scelta per celebrare la nascita di Gesù è una convenzione, non pretende d'essere esatta): è un rito. L'essenza del rito sta in un azione compiuta secondo norme prescritte, ciascuna delle quali assume significati simbolici se le norme vengono alterate, che rito è?

E' appena il ricordo vago, il fantasma frettoloso, la recitazione sommaria se non la parodia del rito natalizio. Esemplifica molto bene la contraddizione insuperabile tra i riti sociali e contemporanee società di massa: per tante ragioni, la celebrazione del Natale s'è alterata, almeno nelle grandi città. Insegnare il Natale secondo le forme prescritte è divenuto materialmente impossibile. C'è anche qualcosa di commovente e di struggente, nel tentativo di rendere più rispettare nonostante tutto alcune forme esterne (i regali, il pranzo) della tradizione: una nostalgia, un riconoscersi lacerati tra passato e presente, una tenacia nel non voler rinunciare, un arrabattarsi per tenere insieme convenzione e realtà.

Sono pochissimi quelli che, preso atto razionalmente dello stato delle cose, hanno deciso che l'unica è lasciar perdere, far finta di nulla, comportarsi come se il Natale non esistesse. Son moltissimi in niente il ritmo della loro vita. Non fanno doni, e avvisano amici o parenti che non vogliono riceverne. Non partecipano a banchetti famigliari. Spediscono messaggi (funzionano), per tentare di aggirare e raggirare i fatali aumenti di prezzo, per levarsi un pensiero divenuto quasi angoscioso, per fatiscimento e fatire, minori tensioni, insomma per tentar di sconfiggere la società di massa. Sono tutte cose vere, motivi comprensibili. Però Natale è solo un carimonia anniversaria, in certo modo un'astrazione (i credenti sanno che pure la data scelta per celebrare la nascita di Gesù è una convenzione, non pretende d'essere esatta): è un rito. L'essenza del rito sta in un azione compiuta secondo norme prescritte, ciascuna delle quali assume significati simbolici se le norme vengono alterate, che rito è?

E' appena il ricordo va-

Terremoto

tende da campo e il necessario per il pronto soccorso.

La tragedia che ha colpito gli armeni sembra abbia fatto accantonare momentaneamente l'odio etnico che negli ultimi giorni aveva di nuovo animato il popolo confinante dell'Azerbaijan. Oltre ad aver mandato subito degli aiuti, i comitati di governo azeri hanno inviato messaggi di condoglianze agli armeni e hanno garantito l'invio di soccorsi urgenti. In serata, il comitato centrale e il Soviet supremo della Repubblica islamica hanno inoltre diffuso un appello a tutta la popolazione perché dia prova, in questo difficile frangente, di simpatia e compassione per il *«popolo fratello»* armeno.

Gli azeri, dice il messaggio inviato agli armeni, *«sono pronti a fornire qualsiasi tipo di aiuto»* e comunicano la propria solidarietà con le vittime e i loro familiari. Per due Paesi che negli ultimi tempi si sono dichiarati guerra, sembra una dimostrazione di buona volontà.

In merito al sisma che ha colpito i territori al confine russo-turco, il ministro italiano della Protezione Civile, Lattanzio, ha dichiarato di tenersi in contatto *«con la presidenza del Consiglio dei ministri e il ministero degli Esteri al fine di predisporre l'invio sul posto di un nucleo di valutazione, già in stato di allerta»*.

«Il nucleo di valutazione — prosegue il comunicato del ministero — *di cui fanno parte personale dei dipartimento della Protezione Civile, degli Esteri, dell'Interno, della Croce Rossa oltre a tecnici conoscenti per le opere di demolizione e di geotecnica ad amica, dovrebbe garantire un costante aggiornamento della situazione e un'esatta valutazione delle reali esigenze»*.

Paola Delle Fratte

Gorbaciov

tutto a quelle che la Nato vorrebbe negoziare: ma rispondendo al principio della asimmetria, al fatto cioè che il Patto di Varsavia dovrebbe addossarsi i massimi tagli. Esse inoltre pongono un dilemma all'Alleanza: se ammodernare o no le armi tattiche, i missili atomici con gittata inferiore i 500 km, e se accettare o no il «burden sharing», l'aumento degli oneri della difesa suggerito dagli Usa. Per l'Europa si apre un capitolo nuovo, pieno di promesse ma anche di incognite: non ultime, tra queste seconde, l'opposizione interna a Gorbaciov, le cui file potrebbero adesso essere ingrossate da militari.

Al momento dell'uscita dall'aula, e più tardi a Governors Island, al vertice con Reagan e con Bush, a nella cavalcata serale attraverso Manhattan, da Wall Street a Broadway, il Presidente sovietico è parso sicuro di sé, più che mai l'uomo della distensione, e delle riforme nell'Urss. Una folla plaudente lo ha salutato anche a Ellis Island, dove nel '59 e '60 Nikita Kruscìov, l'unico altro leader del Cremlino a visitare New York, era stato accolto a fischi e urla di proteste. Ma in un certo senso, ieri al Palazzo di Vetro *«Gorbaciov ha varcato il Rubicone»*, come ha detto il direttore del Consiglio di Sicurezza Nazionale della Casa Bianca, il generale Powell, ha imboccato «lo» una strada senza ritorno: quella della perestrojka della rivoluzione bolscevica, che ha paragonato a quella francese, e della *glasnost* e della *perestrojka*.

Il segretario-Presidente è emerso come l'«homo novus» sovietico, non solo un grande comunicatore, ma anche il portatore sincero di una visione strategica a quella stagliniana. L'America non si chiede più *«is he real?»*, esiste davvero un Gorbaciov? Si chiede se egli possa riuscire nella sua impresa, una delle più difficili della storia moderna, e quindi se possa sopravvivere politicamente; e se vada aiutato, come indica la Cee, o semplicemente osservato a distanza, come preferisce la Casa Bianca. Parte dell'assistenza è il momento del disgelo, americani ed europei rischiano di dividersi.

Enzio Caretto

Per la Thatcher una svolta importante, a Bonn socialdemocratici entusiasti

La Nato ringrazia Gorbaciov

BRUXELLES — Manfred Woerner, segretario generale dell'Alleanza atlantica, chiede tempo per valutare la decisione dell'Urss di ridurre di 500 mila uomini le proprie forze nei prossimi due anni: *«Il segretario generale* — spiegano i suoi portavoce — *vuole leggere a fondo il discorso di Gorbaciov, e analizzarlo con i ministri degli Esteri dei Paesi Nato»*, che oggi si riuniranno a Bruxelles per il Consiglio atlantico.

Ma, al di là della prudenza, la risposta Nato alla mossa unilaterale dell'Unione Sovietica non può che essere positiva. Dice un portavoce della missione Usa presso l'Alleanza: *«Consideriamo positivamente l'annuncio di Gorbaciov. Ovviamente, abbiamo bisogna di studiarne a fondo l'impatto, ma teniamo a notare fin d'ora che significative asimmetrie delle forze rimarrebbero anche se questi e altri passi fossero davvero compiuti»*.

Il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha tributato un'*«accoglienza calorosa»* all'annuncio di Gorbaciov che, ha detto, costituisce un *«passo importante»* per la riduzione della superiorità numerica sovietica in Europa. Maggie ha preannunciato che di questa riduzione intende parlare personalmente con Gorbaciov, e quando lo statista sovietico si fermerà a Londra — dal 12 al 14 dicembre — prima di rientrare in patria.

I socialdemocratici tedeschi hanno invece definito *«sensazionali»* le proposte. Secondo Karsten Voigt, rappresentante spd nella commissione Esteri del Bundestag, la Nato dovrebbe ora rinunciare alla prima fase dell'ammodernamento dei missili nucleari a corto raggio. Anche il portavoce del partito liberale, Werner Ronneburger, ha lodato il disarmo unilaterale, che *«rende possibile anche per noi una riduzione equivalente»*.

(Ansa)

CITTA' DI BRA

CONVEGNO DI STUDI SU GIOVANNI ARPINO

Giovedì 8 dicembre
Ore 17
Inaugurazione del Convegno e apertura della Mostra

Saluto del Sindaco Roberto Della-rossa e del Ministro Carlo Donat-Cattin

Presentazione del Convegno e della Mostra
Franco Piccinelli
Per Luigi Berbotto

Venerdì 9 dicembre
Ore 9,45
Apertura del Convegno: saluto del Sindaco
Relazioni di:
Giorgio Barberi Squarotti «Lombra delle colline»
Gian Luigi Beccaria «La forma semplice»
Giorgio Davico Bonino «Il fascino della scena»
Bruno Perucca «Il romanziere scende in campagna»
Gian Paolo Ormezzano «La sua epifania ciclistica»
Presiede: Maruja Bonanate
Ore 15,30
Relazioni di:
Stefano Jacomuzzi «Il picaro e feroce»
Marcello Gallo «Un delitto d'onore»
Massimo Romano «Torino, città di eroi randagi e anime perse»
Testimonianze di:
Sergio Saroni
Massimo Grillo
Roberto Barbolini
Armando Torno
Presiede:
Guido Davico Bonino
Ore 21,00
Recital antologico su G. Arpino animato da Ugo Pagante, regia di M. Scaglione

Sabato 10 dicembre
Ore 9,45
Relazioni di:
Giorgio Calcagno «Un cronista della vita»
Nico Orengo «Le piccole Italie»
Lorenzo Mondo «Le trappole amorose»
Presiede:
Giorgio Barberi Squarotti
Ore 21,00
Proiezione del film «Una nuvola d'ira»

Cerimonia di intitolazione del Centro Polifunzionale a Giovanni Arpino

INFORMITALIA

ISTITUTO NAZIONALE INFORMAZIONI

CONTROLLI - INDAGINI - INFEDELTA' - ESITO ASSICURATO
Corso Vittorio Emanuele II, 107 - Tel. 511.024 - 538.682 - Torino